

Giulia Florio D'Ondes Lanza di Trabia

Giuseppe Palmeri

Sebbene in una ordinarietà di negligenze e trascuratezze, pure, Palermo ha saputo emergere talvolta negli ultimi secoli per eccezionali azioni di grande valore civico compiute da cittadini di particolare sensibilità morale e sociale. E ciò, sia nel campo culturale (biblioteche *publico donatae*, lasciti di beni monumentali e raccolte museali) che in quello assistenziale e caritativo (ospedali, orfanotrofi, infanzia abbandonata, scuole rurali, istituti per ciechi e sordi), in cui sono stati messi in comune importanti patrimoni di nobili e di famiglie facoltose; per cui oggi molti nomi degli illuminati donatori si impongono, nella storia della Città, al rispetto dei palermitani.

Vi sono anche singoli gesti generosi che, emergendo tra storie particolari, inducono alla ricerca della figura di chi li compì, così dimostrando quella straordinaria concezione di appartenenza alla vita comunitaria che fa importante la vita di una città.

Raccontandosi la storia dell'orfanotrofio di Padre Messina, situato nel rione *Sant'Erasmus*, al limitare del Foro Italico, e delle sue traversie d'ordine edilizio ed urbanistico, si rievoca anche la difficile vita che i suoi ospiti, ossia i *picciriddi* raccolti dal Padre, patirono durante l'ultima guerra, quando, nel primo semestre del 1943, le bombe americane cominciarono a cadere quotidianamente sul porto, alla *Kalsa* e sullo *Spasimo*, determinando distruzione e morte e minacciando, ove fossero sbandate di solo poche centinaia di metri, l'Istituto di accoglienza tanto faticosamente costruito.

Si vide allora il povero prete affannarsi, con le suore e i *picciotti* del rione, dal passato spesso vissuto nella sua "casa", a scavare rifugi, potenziare muri, riempire sacchi di sabbia per tentare ripari e... soprattutto pregare il buon Dio perché non avvenisse quella che sarebbe stata una vera strage di centinaia di bambini. Ma si narra anche che vi fu una donna che si commosse particolarmente per quella situazione. Fu la principessa Giulia Lanza di Trabia, la quale, mentre tutti fuggivano dalla città, *sfollando*, come si diceva, verso paesi e campagne, mise a disposizione dei *picciriddi di Padre Messina* una sua villa in un fondo agricolo della famiglia nei dintorni della città: a Santa Maria di Gesù.



Giulia Florio d'Ondes Lanza di Trabia in una foto d'epoca collezione privata Gaetano Corselli d'Ondes

Questa donna era Giulia Florio d'Ondes (1870 - 1947), figlia di Ignazio Florio, sposata al principe Pietro Lanza Branciforti di Trabia e Butera, «una donna straordinariamente bella e intelligente che affascina tutti con la sua bontà ed intelligenza», come è definita da Tina Withaker in una pagina del diario da lei tenuto tra il 1887 ed il 1928 e riprodotto parzialmente da Raleigh Trevelyan nel noto volume *Principi sotto il vulcano*.

Nello stesso volume si è informati, tra le cronache di quel mondo dorato della Palermo di fine Ottocento, in cui furoreggiarono i Whitaker, i Florio, gli Alliata, i Lanza ed altre poche famiglie della più alta aristocrazia, d'una notizia giunta nei salotti nel 1885: «un fidanzamento fuori dall'ordinario, quello tra la tredicenne Giulia Florio, figlia di Ignazio, ed il ventunenne principe di Trabia: il solito matrimonio combinato tra la ricchezza ed il titolo. Il matrimonio ebbe luogo solo due anni dopo». Questo scrittore ci fa sapere anche che Giulia, quando si sposò, «era una ragazza dolce, attraente e posata (...) aveva avuto scarsissima educazione e subito si accinse ad imparare il latino ed il greco...».

La vita di Giulia scorse in un mondo di grande eleganza, visivamente allegro e felice, con la frequentazione dei nobili più titolati di Palermo e d'Italia. Abitò a palazzo Butera alla *Marina*, dove, come narrano le cronache, gli arredi barocchi e in stile Luigi XV erano tra i più belli che si potessero immaginare; mobili ed arredi trasferiti, dopo che il palazzo di Palermo fu in parte distrutto dalle bombe, a Bagheria. A lei si deve l'elegante riordino di Villa Trabia alle Terre Rosse, ora divenuto un parco pubblico. Quando, nel 1922, venne in esilio a Palermo il re di Grecia Costantino (per qui morire dopo pochi mesi), anche Giulia fece parte della piccola "corte" che si preoccupò di rendere meno pesante l'esilio della ex famiglia reale. Si dice che fosse molto colpita dalla tristezza che manifestava il volto dell'ex regina Sofia.

Tornando alla villa di Santa Maria di Gesù, offerta da Giulia ai bambini di Padre Messina, va detto che essa è un esteso fondo agricolo sulle pendici del monte *Sferrovecchio*, in cui insiste una grande costruzione del XVII secolo dall'aspetto tra il rurale ed il padronale, articolata su tre piani, con balconi e magazzini. Questa villa è nota agli studiosi del patrimonio architettonico nobiliare di Palermo per il famoso "ninfeo" in essa situato, costruito con fastoso gusto settecentesco, a testimonianza dell'arte decorativa barocca sviluppatasi in Sicilia in quell'epoca ed oggi quasi negletta tra alberi di limoni e sterpaglie. In questa villa dunque, a metà del 1943, si trasferirono tutti gli abitanti della *Casa di lavoro e preghiera* di Sant'Erasmo, comprese alcune famiglie di collaboratori, rimaste frattanto senza tetto, a causa delle bombe.

Come sia potuto accadere che una tale principessa, frequentatrice di salotti e case patrizie, si sia immedesimata nei problemi del povero prete d'un quartiere così periferico, quale è Sant'Erasmo, è quesito che si spiega così.

L'attaccamento della principessa all'opera caritativa di Padre Messina nasceva da interessi che la sua famiglia aveva tra Santa Maria di Gesù e la costa del mare di Trabia, dove i Lanza Branciforti erano proprietari d'una allora grande e produttiva tonnara. *Rais* (ossia capo, ma meglio in siciliano *ràisi*) era un abitante dei posti che circondano Sant'Erasmo, Francesco Lo Nigro, chiamato *Ciccu u nìuru*, il quale abitava nella *Vanedda d'u Spataru*, strada che si trovava tra la *Kalsa* e lo *Spasimo*, dove ora si trova la via Spadaro. Come raccontano antiche persone di questi posti, fu proprio *Ciccu u nìuru* che suggerì alla principessa di far qualcosa perchè gli orfanelli di Sant'Erasmo trovassero riparo da quell'incombente pericolo che li minacciava.

Indagando ancora su questa generosa donna, si scopre che Giulia Florio Lanza fu in effetti una persona sensibilissima ai bisogni dei poveri e dei sofferenti, ed animata da una fede profonda, nella quale cercava conforto anche per il grande dolore che aveva sopportato quando, proprio poco prima del terminare della prima guerra mondiale, le erano morti due figli, Ignazio e Manfredi; la seconda delle quali notizie fu particolarmente straziante, essendo stata informata, la madre, in un primo tempo, della prigionia del figlio, donde una lunga vana e avvilita attesa fino alla terribile verità. Giulia e Pietro Lanza di Trabia avrebbero successivamente adottato il nipote Raimondo Lanza.

Nella storia delle realizzazioni assistenziali di Palermo di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento, Giulia Lanza la troviamo come fondatrice dell'*Istituto per ciechi Florio e Salamone* (nella villa dei pressi di via Sampolo detta *del Pegno*, per via di un gigantesco pino). Per questa realizzazione Giulia impiegò inizialmente (1891) una cospicua donazione (successivamente accresciuta da donazioni di Francesca Salamone, quando l'Istituto si estese all'assistenza delle cieche).

Nel 1912, in piena guerra contro l'Impero ottomano per la conquista della Libia, Giulia fu intenta, insieme a molte altre donne aristocratiche della città, ad organizzare ospitalità ed assistenza per i soldati che tornavano feriti o malati dalla zona delle operazioni. Nel 1924 la ritroviamo ancora nelle cronache della famosa visita che Mussolini fece a Palermo nei giorni 5, 6 e 7 maggio. Di quella occasione rimane, oltre all'annotazione che fu la principessa ad offrire al Duce la sua "vettura chiusa", per intervenire alla serata in suo onore al Teatro Massimo, la presentazione al Capo del Governo del modernissimo centro elioterapico "Ospizio Marino Enrico Albanese" impiantato all'*Acquasanta*, accanto a Villa Igiea, per la cura degli arti infantili; di cui Giulia era la presidentessa.

Di Giulia Florio Lanza di Trabia non sembra parlare alcun nome di istituzione nè una strada o una villa della Città. Una via (tra via San Gabriele Arcangelo e via Giuseppe Felice) ed un ospizio (la *Casa del Sole di Passo di Rigano*, in contrada *Rocazzo*, sulla via di Monreale) sono invece intitolati ai suoi due figli, Ignazio e Manfredi, per i loro meriti patriottici, essendo morti, come visto, in guerra. Può essere allora opportuno che un piccolo ricordo di lei, probabilmente trascurata anche a causa della maschilità della cultura dei suoi tempi, lo susciti questa rivista, voce d'una Associazione che, insieme ai valori urbanistici ed estetici di Palermo, tende a salvare anche quelli storici ed etnografici. [•]